

Ottava di Pasqua

MERCOLEDÌ 7 APRILE

Tempo di Pasqua - Proprio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CAMALDOLI)

*Ora alla cena
del tenero Agnello,
della salvezza
in candide vesti,
oltrepassato il mar
della morte
a Cristo principe
in coro cantiamo.*

*Fu la sua morte
a darci fiducia:
ora risorto
sconfigge ogni morte,
col corpo suo
in cibo e bevanda
ci riconcilia
alla vista del Padre.*

*La nostra pasqua
è Cristo ucciso
che vive ora
la nuova alleanza:
nel nuovo patto
firmato col sangue
la nostra causa avrà un futuro.*

Cantico PR 9,1-6

La sapienza si è costruita
la sua casa,
ha intagliato le sue sette colonne.
Ha ucciso il suo bestiame,
ha preparato il suo vino
e ha imbandito la sua tavola.
Ha mandato le sue ancelle
a proclamare

sui punti più alti della città:

«Chi è inesperto venga qui!».

A chi è privo di senno ella dice:

«Venite, mangiate il mio pane,

bevete il vino

che io ho preparato.

Abbandonate l'inesperienza

e vivrete,

andate diritti

per la via dell'intelligenza».

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!»

(At 3,6).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: Rialzaci, Signore, e facci camminare sulle tue vie!

- Ti ringraziamo, Signore, per il tuo amore offerto senza riserve: facci camminare nella sua luce e nelle sue logiche.
- Ti ringraziamo, Signore, perché non ci lasci soli lungo il cammino; aiutaci a riconoscere la tua presenza anche nei forestieri e nei diversi da noi.
- Ti ringraziamo, Signore, perché ci nutri con il pane della vita: il pane spezzato educi la nostra esistenza a vivere con gratuità, offrendo ciò che abbiamo, ciò che siamo.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO MT 25,34

Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo. Alleluia.

Gloria

p. 396

COLLETTA

O Dio, che ci dai la gioia di rivivere ogni anno la risurrezione del Signore, fa' che mediante la liturgia pasquale che celebriamo nel tempo possiamo giungere alla gioia eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA AT 3,1-10

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, ¹Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. ²Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. ³Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. ⁴Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guar-

da verso di noi». ⁵Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. ⁶Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!». ⁷Lo prese per la mano destra e lo sollevò.

Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigirono ⁸e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

⁹Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio ¹⁰e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 104

Rit. **Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.**

oppure: Alleluia, alleluia, alleluia.

¹Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere.

²A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. **Rit.**

³Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

⁴Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. **Rit.**

⁶Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
⁷È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi. **Rit.**

⁸Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
⁹dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco. **Rit.**

Rit. Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
***oppure:* Alleluia, alleluia, alleluia.**

Sequenza facoltativa

p. 128

CANTO AL VANGELO SAL 117,24

Alleluia, alleluia.

Questo è il giorno fatto dal Signore:
ralleghiamoci ed esultiamo.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 24,13-35

✠ Dal Vangelo secondo Luca

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana],
due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di
nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Geru-

salemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, comin-

ciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. – *Parola del Signore.*

SULLE OFFERTE

Accogli, o Signore, il sacrificio della nostra redenzione e nella tua misericordia opera in noi la salvezza del corpo e dello spirito. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio pasquale I

p. 401

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

cf. Lc 24,35

I discepoli riconobbero Gesù,
il Signore, nello spezzare il pane.
Alleluia.

DOPO LA COMUNIONE

O Dio, nostro Padre, questa partecipazione al mistero pasquale del tuo Figlio ci liberi dai fermenti dell'antico peccato e ci trasformi in nuove creature. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Offrire!

«Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!» (At 3,6). Pietro, di fronte al paralitico che giace presso la porta del Tempio detta Bella, è consapevole di dover offrire quello che a sua volta ha ricevuto. Ciò che possiede non lo ha a titolo proprio: piuttosto è un dono accolto dal Risorto e che ora sa di dovere e di potere condividere con altri. La risurrezione, infatti, non solo ha rialzato Gesù dalla morte consentendogli di camminare in una vita nuova, ma ha trasformato la vita stessa dei discepoli, rendendoli creature nuove, testimoni della Pasqua non soltanto perché l'annun-

ciano a parole, ma perché l'attuano nella storia con i loro gesti di benevolenza e di liberazione dal male. La Pasqua di Gesù, e il suo frutto essenziale che è lo Spirito, hanno liberato Pietro e i suoi compagni dalla paura che li aveva come paralizzati, dallo sconforto che li aveva gettati nelle oscurità della dispersione e della disperazione, e ora li rende capaci di camminare su vie nuove. Di fronte al paralitico che mendica Pietro riconosce il proprio limite e la propria debolezza, ammette di non possedere, ma al tempo stesso riconosce che alla sua vita è stata donata una ricchezza più preziosa dell'argento e dell'oro, qual è la ricchezza di saper vivere nella gratuità e nella condivisione, nell'offerta di sé e della propria vita.

Qualcosa di analogo accade a Cleopa e al suo compagno lungo la via di Emmaus. Se si legge con attenzione il racconto, ci si accorge facilmente come l'iniziativa sia tutta nelle mani dello straniero che si accosta al loro cammino. È lui che si avvicina, è sempre lui ad avviare il dialogo ponendo delle domande, è ancora lui a mostrare l'intenzione di proseguire il suo viaggio, nonostante sia ormai sera. Soltanto in questo momento i due discepoli assumono l'iniziativa in proprio, offrendo allo straniero la loro ospitalità. Il loro è un gesto di accoglienza, peraltro offerto al forestiero, giacché Gesù non è stato ancora riconosciuto. La parola ascoltata ha convertito il cuore dei due discepoli, trasformando la loro tristezza in gioia, e ha anche aperto la loro vita a un piccolo gesto di carità che tuttavia rivela il loro entrare in consonanza con il gran-

de gesto della carità di Gesù, il gesto pasquale con cui egli ha offerto la sua vita per noi. Ed è proprio questa consonanza nella carità a consentire a Cleopa e al suo compagno di ascoltare più profondamente la Parola e di riconoscere il Risorto allo spezzare il pane. La Parola spiegata ha aperto la loro vita all'accoglienza e i loro occhi al riconoscimento del volto vivente del Risorto. La carità di Cristo spezza il pane e i due discepoli comprendono il significato di questo gesto, e più ancora comprendono il senso della croce. L'avevano interpretata come la smentita della pretesa di Gesù di essere il Messia, e anche come la frustrazione della loro speranza. Ora comprendono invece che la croce è il fondamento della loro speranza poiché rivelazione insuperabile della carità di Dio. Possono però capire e accogliere tale carità perché la loro vita si è aperta a sua volta a un piccolo gesto di carità: l'accoglienza dello straniero.

Nel racconto di Emmaus abbiamo, in miniatura, l'ossatura essenziale di ogni nostra celebrazione eucaristica. Dapprima c'è la parola di Gesù che spiega il senso della sua Pasqua; poi c'è la frazione del pane, gesto che consente ai due discepoli il riconoscimento. Tuttavia, tra la Parola proclamata e il pane condiviso c'è il gesto dei due discepoli, che offrono qualcosa della loro vita, come Pietro aveva offerto ciò che possedeva allo storpio di Gerusalemme. Non c'è eucaristia se non viviamo ciò che simbolicamente il rito dell'offertorio significa: possiamo accogliere l'offerta che il Risorto fa di sé, a condizione di rispon-

dervi con la nostra esistenza che si apre alla logica del dono e della gratuità.

Padre, nell'amore senza misura che rivela il tuo volto, tu ci hai donato il tuo Figlio e ancora lo doni nei segni della Parola proclamata e del pane spezzato. Fa' che accogliendo i tuoi doni, più preziosi dell'oro, dell'argento e di ogni altra ricchezza mondana, anche noi impariamo a vivere condividendo con amore ciò che riceviamo dal mistero della tua gratuità.

Calendario ecumenico

Cattolici, anglicani e luterani

Mercoledì dell'Ottava di Pasqua.

Ortodossi e greco-cattolici

Calliopo di Pompeiopoli, martire (304).

Copti ed etiopici

Gloriosa Annunciazione della Madre di Dio e Concepimento del Signore.

Luterani

Albrecht Dürer, pittore (1528); Johann Heinrich Wichern, fondatore delle Missioni interne (1881).

**UNA VALENZA
UNIVERSALE**

Giornata mondiale della salute

Tanti lutti e sofferenze hanno reso ancor più evidente il valore della salute, componente essenziale del diritto alla vita, presidio da preservare e rafforzare nella solidarietà tra i popoli, gli Stati, i continenti. È proprio la valenza universale del diritto alla salute che ci chiama a un impegno, a una corresponsabilità di carattere globale, mettendo da parte egoismi nazionali e privilegi di sorta al fine di dare alla cooperazione mondiale un impulso di grande forza per ciò che riguarda le cure, la ricerca, lo scambio di informazioni, la fornitura di strumenti capaci di salvare vite umane (Sergio Mattarella, 7 aprile 2020).

VISITARE GLI INFERMI

«Quando vedi un povero, fratello ti è messo innanzi lo specchio del Signore e della sua Madre povera. Allo stesso modo nei malati devi considerare quali *infermità si è addossato per noi!*». Veramente Francesco portava sempre sul cuore quel mazzetto di mirra, sempre fissava il volto del suo Cristo, sempre rimaneva a contatto con l'*Uomo dei dolori* che conosce tutte le sofferenze (Tommaso da Celano, *Vita seconda di san Francesco* 52,85).

Queste parole, riportate nella *Vita seconda* di Tommaso da Celano, sono rivolte da Francesco di Assisi a un frate che aveva espresso un giudizio nei confronti di un povero ammalato a cui il santo aveva prestato un'affettuosa attenzione. E ci rivelano anzitutto una dimensione profonda che può essere colta solo dallo sguardo di chi rimane continuamente unito con «l'Uomo dei dolori che conosce tutte le sofferenze». L'ammalato che soffre nel corpo è sacramento di Cristo, anzi luogo in cui si rivela in tutta la sua trasparenza e drammaticità la *kenosis* di Cristo, l'impotenza e la spoliazione estrema di colui che ha preso su di sé la sofferenza dell'uomo. E lo specchio in cui si riflette questa icona non è semplicemente la povertà come espressione della precarietà e fragilità umana, ma quella povertà che ferisce il corpo dell'uomo, la malattia come privazione della dignità che impedisce all'uomo di agire e di comunicare.

Qui si rivela, in profondità, quella parola che Gesù stesso, come Giudice alla fine dei tempi, pronuncia di fronte all'umanità in attesa di essere giudicata: «Ero malato e mi avete visitato [...] ero malato e in carcere e non mi avete visitato» (Mt 25,36.43). Gesù qui non è colui che si china sulle sofferenze dell'uomo, ma è colui che si lascia incontrare nella fragilità dell'uomo, nella nudità di un corpo provato dalla malattia. E per di più qui Gesù non richiede tanto una cura verso colui

che è malato, quanto piuttosto il coraggio di incontrare, di guardare, di visitare colui che è malato. Visitare è un gesto molto più semplice, più alla portata di mano rispetto a quello di prestare cure a un malato. Non richiede competenze, ma solo il desiderio, l'attenzione e, a volte, il coraggio di varcare la soglia di una casa o di un ospedale per stare un po' con chi soffre su un letto oppure subisce una malattia incurabile. Ma a volte, visitando un malato, si scopre che uno sguardo, una parola o un silenzio che sgorgano dal cuore sono più terapeutici di tanti medicinali e cure. Il malato spesso vive una dolorosa solitudine; molte volte essa non è colmata dalla fede, ma piuttosto lacerata da tanta rabbia e ribellione. Spesso solo la presenza di un volto amico, di chi si avvicina a un malato guardandolo con tenerezza e compassione, possono ridare a chi è malato la consapevolezza che, nonostante tutto, la sua vita ha ancora un senso, ha ancora una dignità, è preziosa agli occhi di Dio. Ma colui che visita un malato deve però spogliarsi di un abito: quello di chi guarda dall'alto, fa da maestro dando consigli ma senza assumere l'abito della debolezza. Nell'episodio della vita di san Francesco sopra citato, Tommaso da Celano nota questo atteggiamento del santo di fronte al povero ammalato: «Era passato, nei riguardi del sofferente, dalla commiserazione all'affetto del cuore». Da un malato si va con «l'affetto del cuore», un cuore che ama, soprattutto ascolta. È il malato il vero maestro che ha da dirci tante cose, da insegnarci cos'è la vita e la morte, la sofferenza e la gioia, la speranza e la solitudine, la pazienza e la ribellione, la misericordia di Dio e l'amore dei fratelli. «Ero malato e mi avete visitato»: questa è la parola che deve rimanere impressa nel cuore ogni volta che si varca la porta di un ospedale. E quando ci si allontana dal letto di un malato è questa stessa parola che ci rende consapevoli che in lui abbiamo ascoltato, incontrato e visto il Signore Gesù.